

Dieci anni di stato vegetativo per una polpetta avariata: morta Sara Di Natale

Una storia vicina a quella di Eluana Englaro e Piergiorgio Welby

Sara Di Natale, una giovane studentessa di Ragusa, aveva solo ventidue anni quando, nel febbraio 2006, mangiò una **polpetta di carne avariata**, contenente solfiti, quest'ultima acquistata da un macellaio. Da qui, iniziò il suo calvario: uno shock anafilattico, e la giovane cadde in uno stato di coma vegetativo dal quale non si svegliò mai più. Lunedì scorso, 11 aprile, la morte. **Dieci anni di stato vegetativo**, il suo corpo su un letto, intorno a lei i suoi genitori, il papà Luciano e la mamma Gabriella che, coraggiosamente, hanno combattuto insieme a lei, per lei e per il **testamento biologico**, ovvero, la dichiarazione anticipata di trattamento, con la quale è possibile esprimere, in condizioni di lucidità, la volontà di sottoporsi, o meno, a cure nel momento in cui ci si trovi in uno stato di incapacità di intendere e di volere, affetti da malattie o lesioni traumatiche che necessitino di cure permanenti con sistemi artificiali.

Una lotta per il **testamento biologico**, e una lotta contro l'accanimento terapeutico: il destino di Sara, insieme alla battaglia del papà Luciano, si avvicina a quello di **Piergiorgio Welby** e **Eluana Englaro**. I casi di questi ultimi contribuirono ad alimentare un acceso dibattito sull'**eutanasia** e sul diritto di "staccare la spina": da un lato coloro che sostengono questo diritto, dall'altro quelli contrari. Poi ci sono le famiglie di persone che, non per volontà, sono costretti a stare su quel letto: Eluana e Sara Di Natale, la prima in stato vegetativo per diciassette anni, prima che il padre, Beppino Englaro, dopo una serie infinita di processi, riuscì a far interrompere l'alimentazione forzata alla quale era sottoposta la figlia, e a far valere la sua volontà di non vivere in quelle condizioni.

Anche la battaglia di **Piergiorgio Welby**, affetto da distrofia, uno stato degenerativo, fu lunga e tortuosa, e racchiusa nel suo libro "Lasciatemi morire": *«Ci vorrebbero silenziosi, ci vorrebbero costringere in un ruolo che non ci appartiene, ma noi ci faremo sentire, parleremo con le impersonali voci sintetiche offerteci dalla tecnologia, chiederemo, chiederemo, chiederemo... fino a quando, se non per l'assordante silenzio di Dio, cesserà almeno l'ingiustificabile silenzio dell'Uomo. Com'è difficile vivere e morire in un Paese dove il Governo fa i miracoli e la Conferenza episcopale "fa" le leggi».*